

Per saperne di più è utile leggere "Breve storia della pioggia" di Alain Corbin riproposto da **Marietti** 1820

## Le conseguenze sulle persone "dell'acqua che cade dal cielo"

di **Tino Cobiانchi**

In questi mesi a causa della persistente siccità si è parlato molto di pioggia. Per saperne di più e avere sull'argomento un'idea meno superficiale può essere utile leggere «Breve storia della pioggia» (pp. 80, euro 9,00) riproposto da **Marietti** 1820. Con approccio scientifico Alain Corbin indaga effetti e conseguenze sulle persone «dell'acqua che cade dal cielo» ma anche «quella invocata in tempi di siccità, e le disastrose conseguenze quando si tramuta in alluvioni e in diluvi». Il pioniere della storia delle sensibilità e studioso di quella sociale ripercorre come si sono trasformate ed «evolute le forme di atten-

zione, rappresentazione, desiderio, piacere e avversione suscitate dalle meteore» a partire dalla fine del XVIII secolo, periodo storico in cui «si è intensificata la sensibilità individuale ai fenomeni meteorologici e si è affinata la retorica per descrivere l'effetto delle meteore nell'animo degli scrittori e intimisti».

Citando brani di opere che esaltano «il piacere della pioggia e del maltempo sul corpo, l'animo e i sensi», l'autore documenta come la pioggia ha iniziato a essere «desiderata, percepita, avvertita, coperta da improprio». Ne sono un esempio quanto scritto da due poeti americani nel XIX secolo: magnificata dai versi di Henry David Thoreau che

«gli suggerisce la sensazione di immergersi nella totalità del mondo, di ritrovare la gioiosa accettazione della natura»; esaltata da Walt Whitman nella poesia «La Voce della pioggia» che discende «a bagnare i terreni aridi, scheletrici, / le distese di polvere del mondo». Ne «Il Diluvio e l'umore» l'autore mette a fuoco il loro intreccio che «non si finirebbe mai di citare e analizzare», mentre in «Un angolo di ombrello» rileva in che modo «la pioggia è presentata come detestabile» da Baudelaire e Verlaine e «nel XX secolo, continua a essere maggiormente percepita dall'individuo nella sua valenza negativa» di malinconia e noia.

Lo storico francese indaga

sull'uso politico della pioggia citando avvenimenti in cui sovrani e capi di Stato - da Luigi Filippo I nel lontano 1831 fino a Hollande - l'hanno, per così dire, consacrata «condividendo ad arte le intemperie con il popolo» e i suoi effetti in tempo di guerra ricordando le «sofferenze particolarmente terribili» inferte, assieme al fango, ai combattenti nelle trincee durante la Prima Guerra Mondiale. Parlando del binomio «Siccità e grandine» dopo aver ricordato che «il desiderio di pioggia nei tempi di siccità e il terrore ispirato dalle precipitazioni eccessive, dalle piogge interminabili e dalla grandine» è stata «l'ossessione delle popolazioni rurali nei secoli», lo studioso

rileva come «queste ossessioni collettive si riscontrano in molte zone del pianeta, e hanno dato origine a un numero infinito di rituali che gli antropologi si sono diletati nel descrivere». Al riguardo Corbin ricorda come sono nate le «pratiche propiziatriche della pioggia in tempo di siccità» e in che modo «nel corso dei secoli, tali credenze hanno dato origine a una serie di rituali destinati a far venire la pioggia o a scongiurare le tempeste».

Infine Alain Corbin ripercorre il cammino con cui «la scienza meteorologica ha lentamente e incontestabilmente screditato tutto ciò che richiamava un intervento divino o diabolico e imposto una secolarizza-



zione del cielo» escludendo di fatto «i saperi degli uomini di altri tempi, che con lo sguardo, l'umidità percepita dal corpo o il vento sulla pelle e tante altre sensazioni prevedevano l'irruzione o meno della pioggia».

